

## IL LIBRO

# Il vino di Como, una lunga storia da bere

Miglio, studioso e autore di un nuovo saggio: dalla Verdesse bianchi «tranquilli»

## Simone Finotti

■ Quel vino del lago di Como... ehm, forse il «manoscritto» non diceva proprio così ma, si sa, la bacchica ebbrezza del nettare degli dei permette a volte di abbandonarsi a «licenze poetiche». Quando poi è vino eccellente, genuino e antico, perché non promuoverlo a protagonista di una storia? Ad esempio quella, nobile e ad alterne fortune, della viticoltura sulle sponde di uno dei laghi più belli del pianeta, che tutto il mondo ci invidia, dalle star di Hollywood ai magnati russi e cinesi: il Lario appunto.

A raccontarcela, la storia, con passione e rigore, è Leo Miglio, ordinario di Fisica della materia e studioso di livello internazionale che, accanto all'attività scientifica, coltiva da sempre l'interesse per la terra e per i vini, ereditata dal padre Gianfranco, noto in Cattolica, dove insegnò per anni e fu preside di Scienze politiche, come «l'unico docente che ordinasse libri di agricoltura». Milanese di nascita, comasco nell'anima e da sempre innamorato di quelle terre, Leo Miglio ha appena pubblicato per l'editore [Cinquesensi](#) il bel volume *Civiltà del vino sul lago di Como* (28 euro, prefazione di Mario Fregoni). Due millenni di storia ripercorsi in 168 pagine che non si limitano a glorificare i fasti che

furono: certo, si parte dal passato e dalla storia di un «terroir» felice, ma si approda, tra crisi e rinascite, alla situazione attuale, che vede il territorio oggetto di una nuova attenzione da parte di alcuni produttori coraggiosi e tecnicamente preparatissimi, tra cui lo stesso autore, determinati nel far salire i valori di conoscenza e stima di questi vini. L'area con al centro Domaso, paesino di origine della famiglia Miglio e «cuore» spirituale della ricerca, ha un'unica varietà veramente autoctona, la bianca Verdesse, che fu iscritta nel Registro nazionale solo nel 1996 ed è perciò autentica rappresentante del lago di Como: tra i sinonimi troviamo «Verdesa», come amava chiamarla Gianfranco Miglio, «Verdona» nel Varesotto, «Verdetto» o «Verdamm» nel Milanese e infine «Bianca Maggiore» o «Bianchera», come viene denominata in alcune zone del Lario.

La Verdesse ha una buona plasticità enologica, e fornisce bianchi tranquilli, leggeri e armonici. Insomma vini per consumatori attenti e acculturati, come afferma Leo Miglio, che parteggia per i vini di corpo sottile e aromatici contro i «vinoni» che piacciono all'inizio ma alla lunga stancano. L'autore ricorda anche altre uve, ma si tratta di varietà di origine trentina, oltrepadana o francese sebbene acclimatate in tempi remoti.

